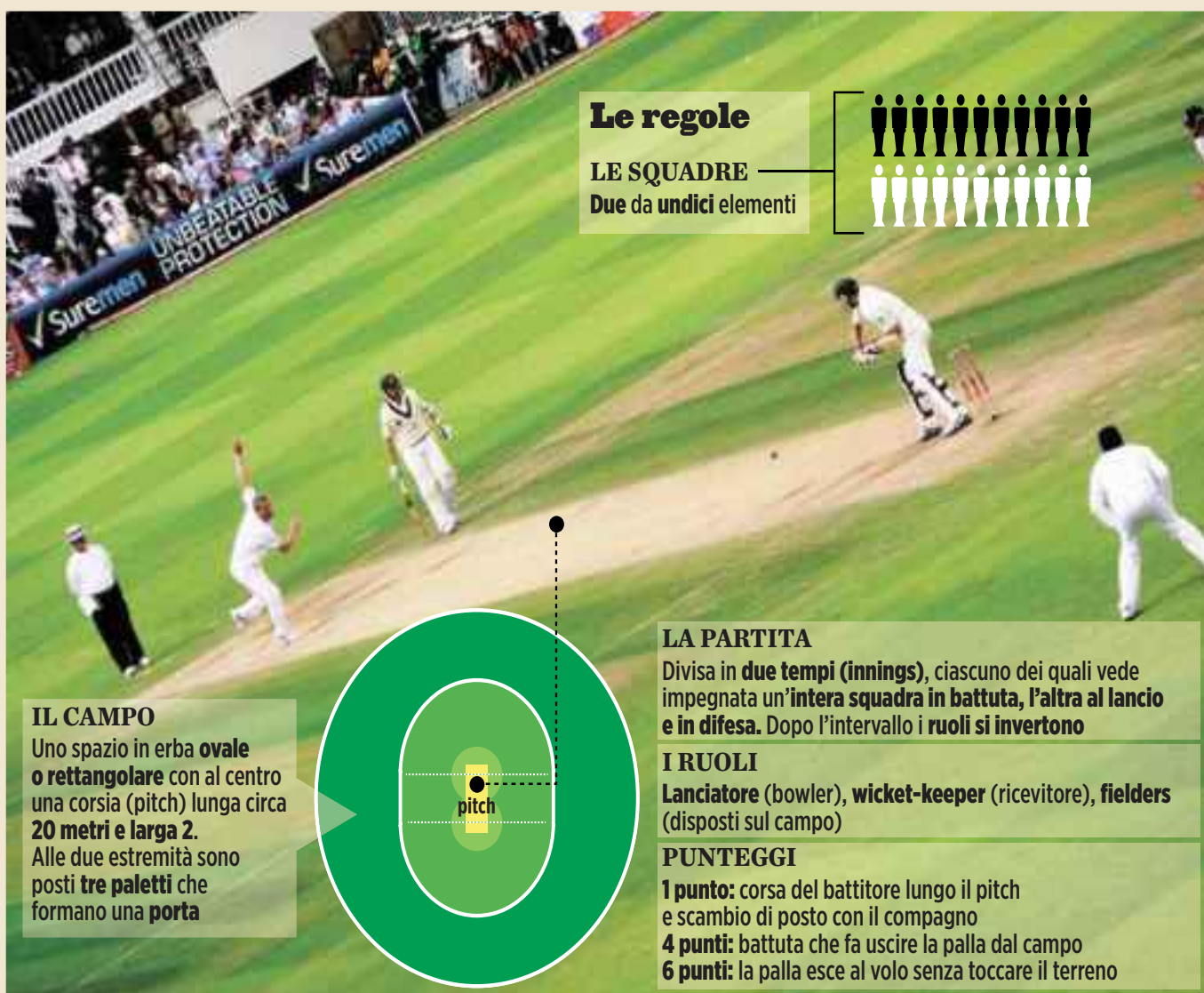


DA OGGI IN LIBRERIA



Le regole

LE SQUADRE
Due da undici elementi

IL CAMPO

Uno spazio in erba ovale o rettangolare con al centro una corsia (pitch) lunga circa 20 metri e larga 2. Alle due estremità sono posti tre paletti che formano una porta

LA PARTITA

Divisa in due tempi (innings), ciascuno dei quali vede impegnata un'intera squadra in battuta, l'altra al lancio e in difesa. Dopo l'intervallo i ruoli si invertono

I RUOLI

Lanciatore (bowler), wicket-keeper (ricevitore), fielders (disposti sul campo)

PUNTEGGI

1 punto: corsa del battitore lungo il pitch e scambio di posto con il compagno
4 punti: battuta che fa uscire la palla dal campo
6 punti: la palla esce al volo senza toccare il terreno

incalzano gli allievi. No. «Lo so io: si gioca sull'erba, con le porticine di legno.» No. Quelli si chiamano polo e croquet, spiega il professore inglese. Ma nei Paesi dove il cricket non si pratica ad alti livelli è normale che la gente faccia confusione. Il racconto che Mark fa di questo sport così esotico affascina i ragazzi, assume toni epici. Spiega che il calcio e il cricket si sono diffusi dopo la Rivoluzione industriale: c'erano le fabbriche con i loro sbuffi di fumo nero, e cominciava a insinuarsi, nella società di allora, il concetto di tempo libero. I ricchi giocavano a cricket, roba da gentlemen ben vestiti; gli operai a calcio, sport di fango e risse. La teoria di Mark, suggestiva, è che il cricket sia penetrato così a fondo nelle ex colonie come reazione alla vecchiaia madre-patria, quasi che i sudditi d'oltreoceano avessero trovato un surrogato agonistico alla guerra: «Giocano per vincere, ed è il loro modo per abbattere gli inglesi». Era, insomma, la vittoriana superiorità dell'Inghilterra che le si ritorceva contro.

Le regole tramandate di popolo in popolo hanno ridefinito le nazioni in quel lungo e continuo processo che dalla colonizzazione ha portato alla globalizzazione. Basta seguire i flussi di mazze e wicket. Da Londra alle colonie dell'Impero: nel XIX secolo gli inglesi portarono con sé il gioco come il rituale del tè, le popolazioni sottomesse lo impararono finché non si trasformò in un elemento di riscatto. È l'analisi che fa Arjun Appadurai, antropologo americano di origine indiana, nel suo *Modernità in polvere*. Il cricket divenne un veicolo dei movimenti nazionalisti: nei primi tre decenni del '900, mentre il Mahatma Gandhi esortava a una ribellione non violenta contro l'usurpatore inglese, sui campi gli indiani sfogavano fisicamente le proprie frustrazioni e mettevano alla prova i propri aneliti di libertà. Lanciare e battere la palla diventava la metafora di una battaglia di liberazione. Misurarsi con i colonizzatori in uno sport aiutò i colonizzati a comprendere di essere uguali a loro, avere gli stessi diritti, poter addirittura essere più forti. In India come nei decenni successivi in Bangladesh, in Pakistan e nelle West Indies, le piccole colonie dei Caraibi, «il nazionalismo del cricket» ebbe due effetti: aiutò le popolazioni locali a prendere coscienza di sé e fissò un limite, prima geografico e poi agonistico, agli inglesi. Trasformò i sudditi in avversari. Finché questi non ebbero la loro rivincita. Anno 1979: Clive Hubert Lloyd, il capitano della Nazionale di cricket delle West Indies, alza le braccia al cielo dopo aver vinto la Coppa del Mondo. Ancora una volta, come quattro anni prima, a trionfare sono le imbattibili ex colonie dei Caraibi. Solo che questa volta la vittoria ha un sapore diverso. Di fronte a loro, in finale, c'è l'Inghilterra. E il torneo si disputa nel Lord's Ground di Londra, lo stadio del Marylebone Cricket Club, il luogo in cui, quasi duecento anni prima, la religione del cricket era stata codificata.



La copertina

LA VERA RIVOLUZIONE? CON LA MAZZA DA CRICKET

Da Londra all'India passando per Genova, una storia di sport e integrazione che inizia sui campi da gioco

Per gentile concessione di Add editore pubblichiamo un breve estratto del libro "Italian cricket club" di Giacomo Fasola, Ilario Lombardo e Francesco Moscatelli (pagine 192, euro 14)

Mark ha quarantun anni, vive a Genova da undici, viaggia da quando ne ha venti. Grecia, Spagna, Roma: «Ogni settembre riempivo il mio zainetto e partivo per una nuova

città». [...] Finché, un giorno, decide di comprarsi un televisore: «E a quel punto mi sono fermato. Non potevo certo portarmelo in giro». Sceglie Genova, perché c'è il mare e gli ricorda Margate, la cittadina sulla costa est dell'Inghilterra dov'è cresciuto, e dove ogni scuola ha tre campi: uno da calcio, uno da rugby e uno da cricket. Allo Stadio Carlini, Mark ci va senza troppa convinzione. L'idea, dopotutto, è soltanto

quella di insegnare ai suoi studenti uno sport diverso dai soliti: «Mi sono chiesto: che m'invento? Questi ragazzi fanno già di tutto. Corsi di sub, sci, barca a vela. Io sono inglese, il calcio lo giocano meglio di noi, il rugby è già diffuso...». Non gli restava che il cricket. Nonostante Genova sia la prima città italiana dove questo sport è approdato, nel lontano 1893, oggi non lo conosce quasi nessuno. «È quello con i cavalli?», lo

KARPLUS, LEVITT E WARSHEL

Nobel ai teorici della chimica al computer

FEDERICO MERETA

MARTIN Karplus nato nel 1930 a Vienna e docente all'Università di Strasburgo, Michael Levitt, di Pretoria in Sudafrica, classe 1947, professore all'Università di Cambridge, insieme ad Arieh Warshel, nato nel 1940 in un kibbutz israeliano e oggi insegnante all'Università della California del Sud sono i tre vincitori del Premio Nobel per la Chimica del 2013. Insieme hanno letteralmente rivoluzionato il mondo della ricerca in questo settore, studiando e sviluppando per primi l'impiego dell'informatica nello studio delle reazioni chimiche impossibili da valutare con le tecniche tradizionali.

Questi invisibili eventi infatti si possono verificare in pochi millesimi di secondo, con il passaggio di elettroni da un atomo all'altro. Grazie ai loro studi, oggi la scienza medica può "disegnare" al computer i cosiddetti missili "intelligenti", sviluppati proprio grazie all'informatica e in grado di andare a colpire una specifica proteina all'interno della cellula malata oppure influenzando su particolari enzimi. Se oggi possiamo avere farmaci così precisi lo dobbiamo proprio ai tre ricercatori, che si divideranno il premio di 8 milioni di corone (poco più di 900.000 euro) attribuito dall'Accademia Reale di Svezia. «È un premio Nobel molto atteso, per ricerche che hanno già portato a ricadute molto significative e condurranno a ulteriori sviluppi in futuro» dice Marco De Vivo, Team Leader in Chimica Computazionale presso il Dipartimento ricerca farmaci dell'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) di Genova. Grazie alle loro scoperte oggi siamo in grado di capire cosa accade nei sistemi biologici a livello degli atomi, come proteine o enzimi, e possiamo individuare con precisione come questi vengano "colpiti" dai farmaci. In parole povere significa un passo avanti sensazionale. I farmaci intelligenti, ovviamente, sono noti soprattutto nella cura dei tumori. Ma sono moltissimi i meccanismi biologici su cui si può agire con questi medicinali valutati nei loro effetti sugli obiettivi scelti dagli scienziati al computer ben prima del loro utilizzo: si va ad esempio dalla malattia autoimmune come l'artrite reumatoide alle patologie rare. Ed in futuro l'elenco è destinato a crescere, visti gli sviluppi della ricerca assistita dall'informatica.



L'annuncio dei vincitori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLEMICHE DOPO LA FESTA

Il giurato Barany: Bosone, il Cern meritava il premio

LE POLEMICHE subito dopo i festeggiamenti. Perché, a ben guardare, il Nobel assegnato ai due fisici Higgs ed Englert per la teoria del bosone di Higgs è stato davvero amaro per alcuni ricercatori del Cern di Ginevra che si sono visti menzionare solo blandamente nella motivazione del premio. Eppure, sono stati loro a verificare sperimentalmente la validità della teoria.

A sollevare la polemica è stato Anders Barany, membro della Reale Accademia delle Scienze, che ha rilevato l'omissione: «Penso che questo sia un errore» ha detto «credo che questi ricercatori sperimentali abbiano fatto un lavoro incredibile e fantastico e dovrebbero essere ricompensati» ha detto. Un punto di partenza, ovviamente, può essere il ringraziamento al gruppo impegnato nei due esperimenti all'acceleratore di particelle Lhc: «Ma non è abbastanza» ha detto lo scienziato svedese «Non era mai stato fatto prima, ma non è sufficiente. Sarebbe stata l'impossibilità di dare il riconoscimento a organizzazioni a bloccare la condivisione del premio»



Peter Higgs

IL BICENTENARIO DELLA NASCITA DEL COMPOSITORE

BUON COMPLEANNO VERDI GLI AUGURI DI RADIO E TV

Il bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi, che ricorre oggi, sarà celebrato in radio e in televisione da una serie di speciali dedicati alla vita e alle opere del grande compositore. Così questa sera alle 21.05 su Raitre sarà trasmesso il documentario "Verdi genio italiano" di Maite Carpio. Il filmato è l'omaggio che "La Grande Storia" fa al musicista, un ritratto dell'uomo che ha rivoluzionato il mondo della lirica, dello straordinario artista guidato da uno spirito cosmopolita, sempre in cerca di novità che trova anche il tempo per coltivare la terra nella sua campagna emiliana e dare spazio alla sua passione per l'agricoltura.

Con la guida dei più importanti direttori d'orchestra, il documentario celebra l'universo verdiano attraverso un viaggio nei luoghi più significativi della sua esistenza: dalla umile casa di Busseto, a villa Sant'Agata, a palazzo Doria di Genova, passando per i grandi teatri di tutto il mondo, fino alla stanza del Grand hotel de Milan dove

finirà i suoi giorni.

Ma gli appuntamenti che oggi rievocano il genio verdiano sono davvero tanti. L'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai festeggerà il bicentenario con l'esecuzione del suo capolavoro sinfonico-corale: la Messa da Requiem. Il concerto - che inaugura la stagione sinfonica 2013-2014 - è in programma all'Auditorium Rai Arturo Toscanini di Torino, questa sera alle 20.30, e sarà trasmesso in diretta su Radio3 e in live streaming sul sito www.osn.rai.it. Sul podio Juraj Valcuha, direttore principale dell'Orchestra Rai. Con lui un cast di grandi voci verdiane: il soprano Hui He, il mezzosoprano Marianna Pizzolato, il tenore Francesco Meli e il basso Alekandr Tsybalyuk, cui si aggiunge il Coro Cèco di Brno, diretto da Petr Fiala. Il concerto sarà repli-



Giuseppe Verdi

cato venerdì, sempre alle 20.30. Radio3 festeggia la ricorrenza anche tracciando un profilo del compositore in cento domande e cento risposte curate da Guido Zaccagnini. La lista completa delle 100 domande su Verdi è consultabile sul sito radio3.rai.it. Le 100 risposte giuste verranno date lungo tutta la giornata di domani e pubblicate sul sito a fine festeggiamenti. E ancora Radio1 ricorderà per tutto il giorno il "Verdi day". La rete all news celebra l'evento con ricordi, commenti e collegamenti con i luoghi verdiani.

Ogni programma di informazione prevede un ampio spazio dedicato al maestro. Tutta la colonna sonora della "Notte di Radio1" sarà poi intrisa delle arie verdiane e su "Start, la notizia non può attendere", in onda alle 10.30, anche Roberto Vecchioni renderà omaggio al musicista.

Sky Classica HD propone una maratona su Verdi che inizia alle 19 in diretta dal Teatro alla Scala di Milano con una serie di contributi e anticipazioni tra cui l'anteprima esclusiva di "Fantasies from Verdi's Opera", il concerto dei Cameristi della Scala organizzato a Boston. Si prosegue alle 20 con Giuseppe Verdi: l'uomo e alle 20.30 con Fabio Fazio e Riccardo Chailly, protagonisti di un incontro tra parole e musica.

Gran finale alle 21.30 con "l'Otello". Un tributo a Verdi arriva anche da Raphael Gualazzi. La sua rivisitazione in chiave jazz di "Questa o quella per me pari sono", oggi sarà a disposizione su iTunes ad un prezzo speciale di 0.69 centesimi.